



La luce della Pasqua

8xmille, con la tua firma
fai del bene in Alto Adige

Aiuto

La mia firma può cambiare molto!

Le mie tasse a chi ne ha bisogno!

8 ‰ alla **Chiesa Cattolica**
5 ‰ alle organizzazioni cattoliche
non-profit

www.bz-bx.net/it/8xmille

Via Crucis vivente itinerante
Il messaggio di Bressanone



Una Via Crucis speciale

Figuranti non professionisti, un corteo suggestivo, il coinvolgimento di una comunità: a Bressanone nella Domenica delle Palme si è svolta la prima Via Crucis vivente itinerante. Il parroco racconta un evento da ricordare (e ripetere).



La Via Crucis vivente è iniziata davanti alla cattedrale in piazza Duomo

In occasione della Pasqua 2026, la parrocchia San Michele Arcangelo di Bressanone ha organizzato una Via Crucis vivente itinerante per le strade della città. L'evento, nel tardo pomeriggio della Domenica delle Palme, è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione "Uno Nessuno Centomila", la Corale San Michele, il Coro "Insieme Cantando" delle ACLI e i Gruppi parrocchiali di Bressanone.

I protagonisti, tutti figuranti non professionisti e in costume, si sono ritrovati alle 18 in Duomo, da dove la Via Crucis vivente si è sviluppata nelle vie del centro accompagnata da decine di fedeli: da Piazza Duomo il percorso è proseguito attraverso via Sant'Albuino e via Roncato per concludersi nella chiesa dei Cappuccini.

Attraverso **sette quadri plastici**, interpretati dai fedeli, sono stati rap-

presentati i momenti salienti della Passione: Gesù nell'Orto degli Ulivi, l'incoronazione di spine e la consegna della croce, Gesù incontra sua Madre, la caduta di Gesù sotto il peso della croce, Gesù aiutato dal Cireneo, Gesù muore in croce, la deposizione di Gesù nel sepolcro.

Approfondiamo questa particolare e riuscita iniziativa con don Francesco Diodati, cooperatore della parrocchia di San Michele per la pastorale italiana.

Don Francesco, è stata la prima volta a Bressanone della Via Crucis vivente itinerante?

La Via Crucis vivente itinerante è una novità per la nostra parrocchia e forse anche in Alto Adige, anche se di questo non ne sono sicuro. Negli anni passati veniva realizzata una Via Crucis classica all'aperto, partendo dalla chiesa parrocchiale di Bressanone per poi arrivare alla chiesa parrocchiale di Millan. L'iniziativa è stata portata avanti per diversi anni, fino all'anno del Covid, dopodiché non è più stata riproposta. Si trattava di un'attività interparrocchiale, con l'ini-



I figuranti seguiti dalle decine di partecipanti alla Via Crucis



Gesù con la croce nella stazione presso la chiesa di San Michele



All'incrocio con via Bruno il quadro della caduta di Gesù sotto la croce

zio alternato: un anno da Bressanone, il successivo da Millan.

Come è nata l'idea della Via Crucis vivente itinerante e come ha risposto la comunità?

Nello spirito di una pastorale sempre più missionaria e tenendo presente lo slogan di Papa Francesco che ci parlava sempre di "Chiesa in uscita", con alcuni collaboratori della parrocchia si è pensato di proporre qualcosa di nuovo che potesse essere soprattutto un "momento forte di evangelizzazione" tra la Quaresima e la Pasqua. Così è nata la Via Crucis vivente *itinerante* da presentare per le strade di Bressanone. Abbiamo scelto deliberatamente la formula "itinerante" - nonostante qualcuno suggerisse di realizzarla in un luogo chiuso - proprio per offrire un segno tangibile della nostra fede e del nostro essere cristiani, al di fuori delle mura delle chiese. D'altronde, non si tratta di una nuova invenzione pastorale, considerato che specie

nelle parrocchie del sud Italia, le rappresentazioni sacre del Presepe vivente o della Via Crucis vivente sono una tradizione consolidata.

Preparare e realizzare questa Via Crucis è stato un progetto impegnativo?

Condivisa l'idea con i rappresentanti dei Gruppi Parrocchiali e di alcune Associazioni, la realizzazione non è stata molto gravosa, perché ognuno ha dato il proprio contributo. Ogni gruppo ha curato la preparazione di una riflessione, frutto di un cammino di condivisione interno, per accompagnare le sette scene affidate a figuranti-volontari entusiasti di far rivivere ai presenti la Passione di nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo voluto fortemente coinvolgere anche i bambini in preparazione alla prima confessione e prima comunione, insieme ai cresimandi e ai loro genitori, affinché potessero farsi un'idea viva della Passione, che siamo soliti meditare attraverso il

"Passio" ascoltato durante la Domenica delle Palme.

Quale messaggio si vuole offrire con questo suggestivo evento?

Gli obiettivi che ci hanno guidato nella realizzazione di questa Via Crucis sono in parte già emersi. Innanzitutto, voler dare un segno della presenza cristiana all'esterno delle nostre chiese di pietre, lasciando spazio alle "pietre vive" desiderose di testimoniare la propria fede. In secondo luogo, costruire un evento frutto di impegno, collaborazione e partecipazione dell'intera Comunità. Il messaggio che facciamo nostro e che desideriamo condividere è che, grazie alla collaborazione, all'entusiasmo e alla messa in comune delle forze, si possono realizzare iniziative belle e significative, capaci di farci crescere come Comunità. Ci auguriamo che a questa prima edizione, nei prossimi anni ne seguiranno ancora altre, magari con l'aggiunta sempre di novità.



Il cooperatore don Francesco Diodati ha animato la Via Crucis



Ad ogni stazione un momento di preghiera e riflessione

La pace sia con voi

La luce della Pasqua nel buio delle guerre, dell'umanità offesa e ferita a morte: l'augurio del vescovo diocesano Ivo Muser invita a promuovere concretamente la pace ogni giorno, a cominciare dalle relazioni personali.

di Ivo Muser



L'ombra del Cristo crocifisso e santa Caterina nell'abside della cappella della chiesa di San Domenico a Bolzano (Foto Fabrizio Boldrin)

La pace sia con voi: la promessa del Cristo risorto assume un significato particolare in questa Pasqua. In Ucraina da oltre quattro anni la guerra, la violenza e la distruzione segnano la vita delle persone. Anche il conflitto

in Medio Oriente e in particolare la guerra contro l'Iran portano solo sofferenza, paura e morte – su tutti i fronti. C'è una sola risposta umana e cristiana a questa situazione: la disponibilità alla pace. Non deve esserci alcuna alternativa ai negoziati di pace. Papa Leone XIV non si stanca mai di promuoverla. La quinta domenica di Quaresima, durante la preghiera dell'Angelus a Roma, ha affermato: "Non possiamo rimanere in silenzio di fronte alla sofferenza di così tante persone, vittime inermi di questi conflitti. Ciò che li ferisce, ferisce l'intera umanità. La morte e il dolore causati dai conflitti rappresentano uno scandalo per tutta la famiglia umana e un grido davanti a Dio."

La guerra non inizia sui campi di battaglia, ma nei pensieri, nei sentimenti e nelle parole delle persone. Non esistono vittorie ottenute attraverso il terrore, la guerra, il nazionalismo o la denigrazione di altri popoli, lingue e culture. Alla fine di una guerra ci sono sempre e solo degli sconfitti.



Una Pasqua di impegno per la pace: il messaggio-augurio del vescovo diocesano alla comunità

Una cosa è certa: la pace non deve essere solo sperata, richiesta e pretesa. La pace deve essere voluta e raggiunta. La pace deve essere ricercata, praticata e appresa. Nessuno di noi trova così facilmente delle scuse quando si tratta della pace nel proprio matrimonio e nella propria famiglia, nelle proprie relazioni, nel proprio vicinato, sul proprio posto di lavoro, tra i propri parenti, tra i gruppi etnici nella nostra terra. In questi ambiti tutti noi possiamo promuovere o avvelenare la pace. Giorno dopo giorno, anno dopo anno. Il primo disarmo inizia sempre nei nostri pensieri e nelle nostre parole. È necessaria anche un'adeguata cultura del dialogo e dell'errore – sia nella sfera personale che in quella sociopolitica.

La pace sia con voi: con questa promessa del Risorto auguro a tutte e a tutti una Pasqua piena di speranza, di gioia e di pace. Insieme a Cristo, il vincitore sulla morte, costruiamo ponti di pace.

+ Ivo Muser

Tutti i riti con il vescovo

Il calendario delle celebrazioni liturgiche presiedute dal vescovo Ivo Muser nella Settimana Santa e nella Pasqua 2026.

- **Giovedì Santo, 2 aprile, alle 9 nel Duomo di Bressanone:** la messa del crisma celebrata da monsignor Muser con tutto il clero, espressione del legame tra sacerdoti e vescovo. Durante la messa sono benedetti gli olii santi che a partire dal giorno di Pasqua sono usati per amministrare i sacramenti (battesimo, cresima, ordinazione sacerdotale) nonché per la consacrazione di chiese, altari e campane. La celebrazione è trasmessa in diretta dalle emittenti *diocesane Radio Sacra Famiglia InBlu e Radio Grüne Welle. Alle 19 a Cortina all'Adige:* celebrazione liturgica bilingue per ricordare l'ultima cena, l'istituzione dell'eucaristia. Lavanda dei piedi quale simbolo del servizio agli altri. La messa introduce al Triduo pasquale - passione, morte e risurrezione di Cristo - che sono il centro dell'anno liturgico.
- **Venerdì Santo, 3 aprile, alle 15 nel Duomo di Bolzano:** celebrazione



Con la processione delle Palme a Bressanone il vescovo ha aperto i riti della Settimana Santa 2026

della Passione del Signore. In questo giorno, con al centro la croce del redentore, è raccolta in tutte le chiese l'offerta della Quaresima di fraternità, che sostiene progetti di sviluppo nelle missioni. Le solenni preghiere del Venerdì Santo sono le più antiche della liturgia.

- **Sabato Santo, 4 aprile, alle 20.30 nel Duomo di Bressanone:** la veglia pasquale con il battesimo di due persone adulte e una prima comunione. Davanti a molte chiese si accende un fuoco che poi alimenta il

cero pasquale, simbolo di Gesù "luce del mondo".

- **Domenica di Pasqua, 5 aprile, alle 10 nel Duomo di Bolzano:** monsignor Muser celebra la Pasqua di risurrezione, la festa centrale della fede cristiana. Il solenne pontificale trilingue è trasmesso in diretta TV da RAI Alto Adige (canale 808), da Radio Sacra Famiglia InBlu e da Radio Grüne Welle.
- **Lunedì di Pasqua, 6 aprile, alle 9 a Bressanone** celebrazione nel convento delle Suore terziarie.

Visita e auguri ai detenuti

Anche quest'anno in prossimità della Pasqua il vescovo di Bolzano-Bressanone Ivo Muser ha voluto incontrare i detenuti, il personale e i volontari del carcere di Bolzano per lo scambio di auguri. Attualmente sono poco più di 100 i reclusi in via Dante. Durante la liturgia nella cappella della struttura il vescovo ha spiegato che "Dio agisce così nei confronti di noi peccatori: ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Perché Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza. Perché la vita di un uomo, anche quella di chi si è macchiato dei peccati più gravi, per Dio non ha prezzo. E non vede l'ora di donare misericordia e speranza a chi, liberamente, gli apre il suo cuore." La Settimana Santa

e la Pasqua "ci invitano a spalancare i nostri cuori a Cristo - ha sottolineato Muser - a vivere la misericordia che Lui ci dona e a farlo anche qui, tra le mura di questa casa circondariale, nelle piccole e grandi fatiche quotidiane che si incontrano giorno dopo giorno in questa struttura." Ai detenuti, al personale, ai volontari il vescovo ha augurato "riconciliazione e nuova vita, che sono il centro del messaggio pasquale. La Pasqua apre il nostro sguardo al futuro, riempiendolo di speranza, e dona ai nostri occhi quella Luce che vince il buio di ogni male." Nel suo saluto, il direttore della casa circondariale Giovanguiseppe Monti ha definito l'incontro e lo scambio di auguri pasquali con il vescovo "un momento di fortificazione e di speranza lungo un cammino diffi-

cile." La liturgia è stata accompagnata da un gruppo del coro di Comunione e Liberazione Alto Adige.



La liturgia con il vescovo Muser nella cappella del carcere di Bolzano

Vocazione con impegno e serietà

Conferimento del lettorato e dell'accollitato a due candidati, ammissione di sette seminaristi agli ordini sacri: nella cappella del Seminario a Bressanone si è celebrato un momento di festa nella comunità della Chiesa locale.



I seminaristi e i due laici candidati al diaconato con vescovo e sacerdoti che li accompagnano

Con la celebrazione nella cappella del Seminario a Bressanone, a fine marzo sono stati conferiti i ministeri del lettorato a **Mauro Ughetto** di Pineta di Laives e dell'accollitato a **Flaviano Traccone** della parrocchia del duomo di Bolzano, due candidati che si stanno preparando al diaconato permanente, cioè non finalizzato al sacerdozio. I laici che diventano diaconi permanenti dopo un percorso triennale di preparazione sono chiamati a vivere la triplice dimensione di questo ministero, ossia il servizio della Parola, della liturgia e della carità: il diacono permanente può predicare, distribuire la comunione, conferire il battesimo e benedire le nozze, presiedere le esequie. Il servizio del lettorato conferito dal vescovo Ivo Muser ricorda al candidato di Pineta il suo futuro compito di annunciare la Parola di Dio, mentre quello dell'accollitato affida al fedele laico bolzanino la responsabilità di curare il servizio all'altare e di aiutare il sacerdote nelle azioni liturgiche, compresa la distribuzione della comunione nella celebrazione eucaristica e agli ammalati. La diocesi di Bolzano-Bressanone conta oggi 30 persone impegnate nel diaconato permanente. È stata poi conferita l'admissio a sei seminaristi dalla Tanzania e uno dall'In-

dia che dal 2021 stanno studiando in Alto Adige nell'ambito di una collaborazione fra la diocesi di Bolzano-Bressanone e le loro diocesi di origine. Sono **Augustino, Ditrick, Jordan, Madhu, Oscar, Reuben e Vicentil**. L'admissio è l'ammissione ufficiale ad essere ordinati diaconi, una tappa nel percorso verso il sacerdozio.

Nella celebrazione il vescovo ha ricordato che "il ministero del lettore conferito a Mauro Ughetto ci ricorda che siamo Chiesa sotto la Parola di Dio. È una Parola che rialza e consola; una Parola che ci interpella e spesso ci mette anche in discussione; una Parola che spesso ci inquieta e che ci pone davanti a uno specchio. Caro Mauro, ti auguro di essere ascoltatore fedele e sensibile della Parola e che tu possa crescere nella fede e nel servizio."

Rivolto poi a Flaviano Traccone e all'accollitato conferito nel suo cammino verso il diaconato permanente, monsignor Muser ha spiegato che questo ministero è anzitutto un compito per il candidato: "Crescere sempre più nella comprensione del mistero dell'Eucaristia. La comunione che potrai distribuire non è una 'cosa', ma un incontro personale con il Signore vivente. Non sei incaricato anzitutto di fare qualcosa, ma di vivere una relazione e di por-

tare questa relazione sacramentale alle persone."

Ai seminaristi da Africa e Asia accolti tra i candidati all'ordinazione diaconale e sacerdotale il vescovo ha ricordato l'impegno "a proseguire il cammino con libertà e convinzione, con serietà e senso di responsabilità. Il sacramento dell'ordinazione non è un diritto personale, né un bene personale o un riconoscimento personale. È un ministero affidato per l'edificazione della Chiesa. Attraverso il ministero sacramentale esercitato nel suo nome, Gesù vuole rivolgersi alle persone, raggiungerle e santificarle."

Ai seminaristi il vescovo ha raccomandato le parole di papa Leone XIV nel suo messaggio per la prossima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni: "La vocazione non è un traguardo statico, ma un processo dinamico di maturazione. Non è un possesso immediato, qualcosa di dato una volta per tutte: è piuttosto un cammino che si sviluppa analogamente alla vita umana, in cui il dono ricevuto, oltre ad essere custodito, deve nutrirsi di un rapporto quotidiano con Dio per poter crescere e portare frutto."

L'invito a tutti i candidati: vivete la vostra vocazione cristiana con serenità, ma anche con impegno e serietà.

Abusi, una croce in duomo

Nel duomo di Bolzano a metà marzo è stata collocata una semplice croce di legno come memoria delle persone che hanno subito violenza sessuale. La croce è stata realizzata da una persona vittima di abusi e richiama a tutte le persone che hanno subito violenza, nella Chiesa come in altri ambiti della vita. Vuole ricordare che dietro al tema degli abusi ci sono storie di vita concrete, ferite profonde e lunghi percorsi di elaborazione e di guarigione.

Durante la celebrazione, a cui hanno partecipato le persone vittime di abuso, la croce è stata portata in processione attraverso il duomo e collocata davanti all'altare dedicato al beato Josef Mayr-Nusser. Rimarrà esposta per alcune settimane. Il luogo è stato pensato come spazio del ricordo e i visitatori sono invitati ad accendere una candela oppure a lasciare pensieri e preghiere in un libro messo a disposizione.

Nel suo intervento il vescovo Ivo Muser ha parlato anche delle mancanze del-

la Chiesa nel rapporto con le persone colpite e ha ribadito l'impegno per l'elaborazione e la prevenzione delle forme di violenza. Durante la celebrazione le testimonianze portate da persone sopravvissute hanno parlato di un peso difficile da portare: spesso "le persone vittime di abusi non vengono ascoltate, i bambini e i giovani non vengono protetti." Allo stesso tempo le vittime affermano con forza che la dignità della persona è inviolabile. Questo vale per tutti.

Riconoscimento a Gottfried Ugolini

A fine marzo il direttivo di "politika" – Società di Scienza Politica dell'Alto Adige – ha scelto Gottfried Ugolini come personalità politica del 2025. Il conferimento si è tenuto allo Studio teologico accademico a Bressanone. A fine 2025 Gottfried Ugolini, sacerdote e psicologo, aveva lasciato il suo incarico di referente diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili dopo 15 anni di lavoro pionieristico e strutturale nel campo della prevenzio-



La croce in legno collocata nel duomo di Bolzano davanti all'altare di Mayr Nusser

ne e dell'elaborazione dei casi di abuso e violenza nella Chiesa. Con mandato del vescovo, Ugolini ha ora il mandato di assistente pastorale per i sopravvissuti agli abusi e i loro familiari.

Abbazia di Novacella, 150 anni in foto

Un viaggio tra memoria e paesaggio: con l'arrivo della primavera l'abbazia di Novacella apre una nuova finestra sulla propria storia con due mostre "Tracce di luce" e "Testimoni del tempo perduto", dedicate al patrimonio fotografico custodito in archivio. All'interno del percorso museale dell'abbazia, tra la biblioteca barocca e le collezioni storiche, immagini, lastre su vetro e diapositive raccontano oltre 150 anni di vita abbaziale. Un'occasione per accedere a una dimensione inedita del complesso dei canonici agostiniani dove natura, arte e cultura convivono da quasi nove secoli. L'obiettivo è rendere accessibili queste immagini e aprire un dialogo con la storia e la memoria condivisa.

Fin dagli anni '60 dell'Ottocento, fotografi professionisti e canonici hanno documentato la quotidianità dell'Abbazia e dei luoghi circostanti. Tra i primi protagonisti, Ingenuin Heubacher, autore di alcune rare fotografie a colori



Foto del 1922: la processione a Valdaora di sotto con il parroco

realizzate intorno al 1910, e il professor Benedikt Purer, per decenni cronista visivo della comunità. Il progetto, curato da Sandra Mutschlechner, si sviluppa in due percorsi complementari: "Tracce di luce – Fotografie dall'archivio dell'Abbazia di Novacella", visitabile al

Museo abbaziale fino al 2 maggio 2026 e successivamente nelle parrocchie del territorio, e "Testimoni del tempo perduto – L'archivio fotografico dell'Abbazia di Novacella", che affianca alle immagini anche stampe, album, cartoline e macchine fotografiche d'epoca.

Cronisti del clima

Per il primo convegno nazionale post pandemia, in programma da **giovedì 16 a sabato 18 aprile**, la FISC (federazione che raggruppa i giornali delle diocesi italiane) ha scelto Trento in occasione del centenario di "Vita Trentina", il settimanale diocesano fondato nel 1926 come strumento di informazione ecclesiale e antifascista. Sarà occasione per conoscere anche le vicende sociali ed ecclesiali di questa terra e il suo impegno comunicativo. I lavori mettono il pianeta in prima pagina: il tema, elaborato dalla Commissione Cultura della FISC con i colleghi trentini, prende infatti spunto dal decennale della Laudato Si' e dalla COP 30 per offrire approfondimenti sul nostro impegno ecologico e sulle sfide giornalistiche poste dalle emergenze ambientali a livello locale.

Sarà una tre giorni dedicata a raccontare la crisi ambientale a dieci anni dalla Laudato Si'. **Giovedì 16** le prime relazioni nel pomeriggio sono incentrate sul tema "La crisi del pianeta e la Laudato Si'" e prevedono gli interventi di Chiara Genisio, vicepresidente FISC, di mons. Domenico Pompili,



Giornali diocesani a convegno a Trento per i 100 anni di Vita Trentina

vescovo di Verona e promotore Comitati Laudato Sì, e di Massimo Bernardi, direttore del MUSE di Trento. Nella giornata di **venerdì 17** si prosegue con una serie di relazioni sulla comunicazione ambientale mentre **sabato 18 aprile** al Polo culturale diocesano Vigilium interviene mons. De-

rio Olivero, vescovo di Pinerolo-Cuneo e presidente Commissione Cei ecumenismo e dialogo interreligioso, che parlerà sul tema "L'emergenza ambientale interroga le fedi." Il programma completo della tre giorni dei giornali diocesani a Trento è online sul sito web di Vita Trentina.

Volontariato alla radio



Su RSF al via una nuova rubrica dedicata ai servizi per il volontariato in Alto Adige

Volontariato in Alto Adige: tutto quello che devi sapere. Questo il tema di "Onde solidali", la nuova rubrica dell'emittente diocesana Radio Sacra Famiglia-inBlu. Un servizio molto utile per le tante associazioni e le centinaia di volontari e volontarie che contraddistinguono l'impegno solidale in provincia di Bolzano. La rubrica, curata dal giornalista Matteo Donagrandi, è proposta in collaborazione con il CSV (Centro servizi volontariato Alto Adige), il network per le organizzazioni non profit con ruolo di centro di competenza a sostegno del volontariato altoatesino. L'appuntamento su RSF è quindicinale, il giovedì alle 19.10 e in replica il sabato alle 17.15. Ogni trasmissione sarà proposta anche in podcast. Le puntate del mese: giovedì 2, giovedì 16 e giovedì 30 aprile.

Il CSV è ormai una presenza preziosa e insostituibile per l'associazionismo altoatesino: nel 2025 ha fornito ben 2.176 consulenze, di cui 1.127 incontri con le associazioni in ufficio e 957 in videoconferenza. Nella rubrica in radio si parlerà anche delle tre riforme che stanno caratterizzando il settore associativo in Alto Adige: la riforma del terzo settore, le innovazioni relative allo sport e le conseguenze derivanti dall'attivazione del Nuovo Registro Provinciale del Volontariato, che dovrebbe diventare realtà nel corso del 2026. Va infine ricordato che nel bacino di utenza che va da Monaco a Milano l'Alto Adige ha la più alta densità di volontari attivi: in media gli altoatesini sono attivi in 1,75 organizzazioni, per lo più in settori diversi.

Pagine per costruire la pace

Al Consiglio nazionale della Federazione dei giornali diocesani, l'intervento del gesuita padre Francesco Occhetta sul "Ministero della Pace" e sulla responsabilità del mondo dell'informazione cattolica in Italia.

Il tema della pace, oggi più che mai, non può essere ridotto a uno slogan. Deve diventare un lavoro culturale, politico e sociale capace di incidere nella realtà. È stato questo il filo conduttore dell'intervento di Francesco Occhetta, gesuita e segretario generale della Fondazione Fratelli Tutti, che ha aperto i lavori del Consiglio nazionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc) riunitosi a marzo a Roma con la partecipazione dei rappresentanti dei giornali diocesani del Nordest. Il confronto con padre Occhetta è stato dedicato a un tema preciso: la proposta di istituire anche in Italia un "Ministero della Pace", capace di promuovere politiche di prevenzione dei conflitti e di educazione alla convivenza.

La pace non nasce spontaneamente

Nel suo intervento padre Occhetta ha invitato innanzitutto a superare una visione ingenua o puramente retorica della pace. «La pace – ha ricordato – non è qualcosa che nasce spontaneamente nella storia. Deve essere costruita». Per spiegare questa prospettiva Occhetta ha richiamato il celebre scambio epistolare del 1932 tra Albert Einstein e Sigmund Freud. Lo scienziato chiedeva allo psicoanalista se la guerra fosse inevitabile. Einstein guardava soprattutto alla dimensione giuridica e politica: secondo lui, la guerra poteva essere limitata attraverso istituzioni internazionali più forti e attraverso il diritto. Freud, invece, introduceva un elemento ulteriore: nell'essere umano esistono anche pulsioni distruttive che, se non vengono riconosciute e governate, possono trasformarsi in violenza organizzata. Da qui la conclusione: se la guerra può nascere spontaneamente, la pace richiede sempre una costruzione consapevole.

Tra ideale e realtà

Secondo padre Occhetta, tra l'ideale della pace e la realtà dei conflitti esiste uno spazio decisivo: quello delle istituzioni, delle pratiche sociali e delle



I rappresentanti dei giornali diocesani riuniti a Roma per discutere di informazione cattolica

scelte politiche. Per questo non basta parlare di pace in modo generico, ma occorre lavorare su tre dimensioni fondamentali. La prima è quella istituzionale: servono strutture credibili capaci di prevenire i conflitti e di costruire fiducia tra le persone e tra i popoli. La seconda è antropologica: comprendere che cosa significhi essere umani oggi è una domanda decisiva anche per la pace. Il modo in cui concepiamo la persona, i diritti e la comunità incide profondamente sulle dinamiche sociali e politiche. La terza dimensione riguarda la narrazione pubblica. In questo ambito i media – e quindi anche i settimanali diocesani – hanno una responsabilità particolare: raccontare esperienze e pratiche che mostrino come la convivenza e la riconciliazione siano possibili.

La proposta di un Ministero della Pace

In questo contesto si colloca la proposta di istituire un Ministero della Pace, già presente nel dibattito pubblico in diversi Paesi. Secondo Occhetta una struttura di questo tipo potrebbe coordinare politiche dedicate alla prevenzione dei conflitti, alla diplomazia civile, alla mediazione sociale e alla formazione alla nonviolenza. Non si tratterebbe di sostituire le politiche di difesa, ma di affiancarle con strumenti capaci di intervenire prima che le ten-

sioni degenerino. Si tratta di una prospettiva che richiede competenze diverse – giuridiche, sociali, psicologiche, culturali e spirituali – e che chiama in causa non solo le istituzioni, ma anche la società civile.

Il ruolo dei settimanali cattolici

Nel dialogo con i membri della Fisc è emersa anche la responsabilità del mondo dell'informazione cattolica. I giornali diocesani, diffusi capillarmente nei territori, possono contribuire a costruire una cultura della pace attraverso il racconto delle esperienze locali, delle pratiche di dialogo e delle iniziative di riconciliazione. In un tempo segnato da tensioni internazionali e polarizzazioni sociali, il lavoro dell'informazione – ha ricordato Occhetta – può aiutare a «tenere insieme l'ideale e la realtà», mostrando che la pace non è un'utopia astratta ma un processo che si costruisce giorno dopo giorno. L'intervento di padre Francesco ha così offerto ai partecipanti al Consiglio nazionale della Fisc uno spunto di riflessione che tocca direttamente anche il compito dei giornali diocesani: contribuire, attraverso l'informazione, alla formazione di una coscienza civile e culturale capace di immaginare e costruire strade di pace.

Alessio Magoga, delegato giornali diocesani del Nordest

Ministro provinciale dei Cappuccini

Fra Alessandro Carollo è stato confermato Ministro provinciale della Provincia Veneta di Santa Croce dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini e per i prossimi tre anni guiderà i frati di tutto il Triveneto, Alto Adige compreso. Cinquant'anni, originario di Thiene (Vicenza), fra Alessandro Carollo è specializzato in Teologia biblica e vanta una significativa esperienza come formatore. La sua riconferma è avvenuta nel corso del 4° Capitolo ordinario elettivo a Camposampiero di Padova, dove erano riuniti oltre 60 religiosi delegati, rappresentanti dei 221 frati presenti nei venti conventi dei cappuccini del Triveneto. Il territorio comprende Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino e



Il nuovo governo dei Cappuccini del Triveneto: al centro il ministro provinciale Alessandro Carollo

Alto Adige, precisamente a Bressanone, Bolzano, Brunico, Merano e Egna. Alcuni religiosi operano inoltre in al-

tre regioni italiane e all'estero, in Angola, Mozambico, Grecia, Ungheria e Svizzera.



La radio diocesana ha festeggiato la vicepresidente Maria Cavagna (terza da sinistra)

Auguri Maria, colonna di RSF

Con una parte del team di Radio Sacra Famiglia la vicepresidente Maria Cavagna ha festeggiato a Bolzano i suoi primi ottant'anni. È stata una bella serata per ringraziare Maria della sua instancabile passione al microfono e nella gestione di RSF. L'impegno per gli altri segna infatti tutto il cammino della vicepresidente: nella scuola come insegnante, nel volontariato ecclesiale e sociale,

nella consacrazione secolare, nella Consulta dei laici, nella rinascita e crescita del Teatro Cristallo, nella mensa della Caritas, nel Sinodo diocesano, nel Giardino delle religioni. E ovviamente nelle rubriche condotte alla radio. Dal presidente di RSF Vincenzo Cavalluzzi, da giornalisti, tecnici, collaboratori e volontari sono arrivati gli auguri "via radio" molto particolari e il profondo grazie a una colonna dell'emittente diocesana.

IA e umanità a Bressanone

Al rapporto tra etica, diritto e diversità nell'era digitale riferito a minoranze e gruppi svantaggiati è dedicato il convegno "IA e umanità" promosso mercoledì 6 maggio a Bressanone dallo Studio teologico accademico (STA) in collaborazione con Eurac research. Il forum sull'intelligenza artificiale approfondirà come il potere d'azione umano possa affermarsi di fronte al controllo tecnologico e come diritto, etica, teologia e scienze sociali possano contribuire insieme a una progetta-

zione dell'IA più giusta e responsabile. Si rifletterà anche sulla dimensione religiosa: come cambia l'IA la nostra comprensione di libertà, creazione, responsabilità e visione dell'essere umano? Quali contributi possono dare la Chiesa e la teologia per una cultura di consapevolezza nell'uso dei sistemi algoritmici? E quali opportunità si aprono per l'educazione spirituale ed etica in un mondo sempre più digitalizzato? Il convegno, dalle 8.30 allo STA, in italiano e tedesco, è aperto a tutti.



Restare umani con l'intelligenza artificiale: convegno allo STA a Bressanone

“Teotag 2026”, al lavoro nella Chiesa

Le opportunità di impegno professionale nella diocesi di Bolzano-Bressanone, dall'insegnamento al servizio in parrocchia o in carcere, dall'assistenza spirituale in ospedale alla cooperazione con le missioni, fino all'ampia attività della Caritas: tutti gli ambiti di lavoro sono stati illustrati agli studenti delle scuole altoatesine al “Teotag 2026”, la giornata delle porte aperte ospitata allo Studio teologico accademico a Bressanone.

Il “Teotag” è l'appuntamento annuale rivolto ai giovani delle scuole superiori che intendono conoscere da vicino le opportunità di studio e lavoro in ambito ecclesiale. Per un'intera mattinata oltre una trentina di studenti hanno avuto modo di conoscere le diverse possibilità di impiego professionale e di collaborazione nella vita della Chiesa locale incontrando persone che lavorano in questi ambiti e raccogliendo informazioni sui vari percorsi formativi. A raccontare il loro lavoro nei vari settori diocesani e la propria esperienza di studio nelle facoltà teologiche sono stati Elisabeth Gurschler Menzel (as-



Studenti a colloquio con gli operatori per conoscere le opportunità di lavoro nella Chiesa in Alto Adige

sistente pastorale), Michael Mair (assistente pastorale dei giovani), don Giorgio Gallina (assistente spirituale dei detenuti nel carcere di Bolzano), Irene Obexer (direttrice dell'Ufficio missionario diocesano), Isabella Passotto (insegnante di religione), Brigitte Hofmann (Caritas diocesana) e Ancilla Lechner (assistente spirituale in ospedale). Dopo un primo talk di presen-

tazione i partecipanti hanno approfondito le diverse tematiche con domande ai relatori nei diversi punti informativi allestiti. Il direttore dell'Ufficio pastorale diocesano Reinhard Demetz ha poi condotto un gruppo di studenti alla scoperta dello Studio teologico accademico con le aule, le biblioteche e i molti luoghi di studio e ricreazione che la struttura offre.

Mondiario, un'agenda speciale

Pronta anche l'edizione 2026/27 del Mondiaro, un'agenda scolastica speciale, un diario cartaceo ideato dai Comboniani per educare gli alunni all'autonomia e senso di responsabilità. Chi è interessato, può rivolgersi all'Ufficio missionario diocesano a Bolzano. Quest'anno con il Mondiaro i padri comboniani portano avanti il progetto “Una scuola da costruire insieme” in Sudan, nella diocesi di Bentiù, dove la comunità lavora assieme per realizzare una scuola primaria con 16 aule e una biblioteca.

Il Mondiaro 2026/2027 celebra gli **80 anni dell'Italia Repubblicana**, la storia dell'Italia che si rimette in piedi dopo la Seconda guerra mondiale e soprattutto dopo vent'anni di regime fascista. Lo faceva dopo una lotta partigiana che aveva visto partecipare alla Liberazione donne e uomini, i più

diversi, sia per appartenenza di classe sociale che politica. Da quel moto di persone nasce un referendum e per la prima volta vanno al voto anche le donne. In maniera libera e democratica vengono scelte le persone che andranno a formare l'Assemblea costituente, un organo istituzionale cui è affidato il compito di far nascere uno Stato nuovo e di scrivere – a più mani, in un importante esercizio collettivo – una meravigliosa Costituzione.

Mese dopo mese, il nuovo Mondiaro percorre quel cammino offrendo schede tematiche illustrate, frasi di donne e uomini celebri, le giornate internazionali/nazionali e alcune ricorrenze e i giochi. Come detto, Mondiaro 2026 è disponibile anche in Alto Adige: chi è interessato può rivolgersi all'Ufficio missionario diocesano nel Centro pastorale a Bolzano.



La copertina del Mondiaro 2026/27 dedicato agli 80 anni dell'Italia repubblicana

Carcere, patto con le diocesi

Si può definire quasi un unicum l'incontro di marzo dei 15 vescovi del Triveneto, a conclusione della settimana di esercizi spirituali, con i direttori dei 18 istituti carcerari del Triveneto guidati da Rosella Santoro, Provveditora regionale dell'amministrazione penitenziaria di Veneto, Friuli, Trentino e Alto Adige.

«Siamo molto contenti di incontrare e incontrarci – ha sottolineato a Torreglia (Padova) il patriarca di Venezia, **mons. Francesco Moraglia**, presidente dei vescovi della Cet-Conferenza episcopale Triveneto – A noi vescovi interessa il mondo del carcere, certamente perché è un'opera di carità, ma soprattutto perché siamo cittadini. E da cittadini a cui sta a cuore la Costituzione, vogliamo interloquire con il mondo del carcere per servire la nostra società».

L'incontro – quasi un unicum perché solo in Lombardia, l'anno scorso, ne è stato promosso una simile – aveva l'intento di conoscersi, ascoltarsi e capire «al fine di collaborare – ha sottolineato **mons. Carlo Redaelli**, amministratore diocesano di Gorizia e incaricato per la pastorale penitenziaria del Triveneto – per offrire alle persone ristrette, pur nella diversità di compiti, un percorso il più possibile adeguato e umanizzante di rieducazione e reinserimento. L'obiettivo è avviare un tavolo comune, per essere interlocutori qualificati anche come comunità esterna e facilitare percorsi di reinserimento nel tessuto sociale ed ecclesiale del nostro territorio. Certo, non si parte da zero, perché già si collabora».

La provveditora **Rosella Santoro**, che ha molto apprezzato la proposta e auspicato che ci siano altre occasioni simili, ha sottolineato che «il carcere è

vissuto come società nella società, ma non ha sempre l'attenzione che merita. Sappiamo che il mondo ecclesiale è molto vicino al carcere, ma a volte viene considerato come un contesto poco sentito. Eppure all'interno del carcere lavoriamo affinché le persone recluse possano, attraverso percorsi di rieducazione – come indicato nell'articolo 27 della Costituzione – reinserirsi nella società. La sfida è dare una seconda chance a tutte le persone, perché ritrovino uno spazio all'interno nella società».

Penitenziari: una fotografia

In Triveneto sono presenti 16 penitenziari che accolgono circa 4.100 persone detenute adulte, il 52 per cento straniere. Un carcere, quello di Venezia, è interamente femminile; ci sono, poi, sezioni dedicate alle donne in strutture a prevalenza maschili. La realtà più grande è la casa di reclusione di Padova, dove si sono superate le 600 presenze; la media è di 300/400 detenuti. A Pordenone il carcere verrà chiuso e aprirà la sede di San Vito al Tagliamento. La struttura più nuova, in Triveneto, è Trento. «Qui – racconta il provveditore Santoro – a maggio verrà inaugurata un'attività di rieducazione unica in Italia: si aprirà una pizzeria, con il finanziamento della Provincia e la gestione di una cooperativa, dove saranno impiegate le persone detenute che rientrano tra quelli che possono lavorare all'esterno (articolo

21). Ma questa è solo una delle tante attività promosse nelle carceri».

Nel Triveneto è presente anche l'Ipm-Istituto penale per i minorenni: a gennaio 2026 è stata inaugurata la nuova sede di Rovigo, non ancora attiva, mentre la "storica" di Treviso verrà chiusa nel corso dell'anno. Nelle 18 carceri sono impiegati 2.300 agenti di polizia penitenziaria. In tutti gli istituti penitenziari c'è una presenza stabile della Chiesa con le cappellanerie, che si rivolgono non solo alle persone detenute e ai loro familiari, ma anche agli agenti della Polizia penitenziaria, ai dirigenti e a tutto il personale di ogni struttura carceraria. Sono 18 i sacerdoti con la nomina ufficiale di cappellani più altri 25 presbiteri volontari a collaborare, 25 religiose stabilmente impegnate insieme a 11 diaconi e oltre 200 volontari laici. Gli ambiti di attività delle cappellanerie sono molteplici: c'è la parte liturgico-pastorale (a partire dalla celebrazione della messa), l'aspetto di ascolto e dialogo in senso ampio e tutta l'attività di aiuto e sostegno concreto (contatti e collegamenti con le famiglie dei detenuti, ospitalità nei periodi di permesso, opportunità di reinserimento...) nonché di sensibilizzazione del territorio (incontri nelle scuole, coinvolgimento di parrocchie e imprenditori per accoglienza e reinserimento lavorativo...).

La "missione d'ascolto" dei cappellani

«La presenza della Chiesa è stata una costante negli istituti che ho diretto – ha sottolineato **Alberto Quagliotto**, ora al circondariale di Treviso, ma in precedenza impegnato anche in altre città del Triveneto – In certi casi, quando non sappiamo dove sbattere la testa, ci rivolgiamo alla Chiesa, perché è un interlocutore affidabile. Vorrei vedere di più la Chiesa in carcere... A Treviso, ad esempio, il cappellano sta organizzando degli incontri per sensibilizzare i parroci, così che la cura delle persone detenute sia condivisa. Non sarebbe male vedere i parroci che vengono in



I vescovi del Triveneto agli esercizi spirituali nel Padovano



Vescovi, cappellani e operatori all'incontro dedicato ai 18 istituti carcerari del Triveneto

carcere per incontrare i loro parrocchiani».

«È centrale in carcere – ha sottolineato il direttore di Gorizia, **Caterina Leva** – la presenza della Chiesa e del volontariato. È parte attiva nel reinserimento. Nella nostra realtà, grazie al rapporto con la Caritas, molti detenuti sono stati avviati al lavoro. Sentiamo forte la vicinanza del vescovo e del cappellano».

A Tolmezzo c'è una situazione particolare: il carcere è totalmente di alta sicurezza. «Mi sono sempre chiesta – evidenzia il direttore **Irene Iannuzzi** – che ruolo può avere la dimensione religiosa tra detenuti di stampo mafioso, coinvolti nel traffico di stupefacenti, in regime di 41 bis (il carcere più duro)... A Tolmezzo abbiamo vissuto un "venerdì di passione" durante il Covid, quando tutti i detenuti si sono positivizzati. Se non avessi avuto vicini cappellani e volontari, non ce l'avremmo fatta. Un'esperienza positiva, invece, è quella che permette ai detenuti del 41 bis di lavorare dentro in carcere. In questo contesto, dove la comunità esterna non entra, fondamentale è stata la presenza del cappellano e di un operatore».

Il direttore di Verona, **Maria Grazia Bregoli**, sottolinea che «la comunità del carcere è complicata, ma il dialogo aiuta ad affrontare le varie situazioni. I cappellani in carcere non hanno solo una missione pastorale; la loro è una missione d'ascolto. E non solo con le persone detenute...».

A cuore la "parrocchia del carcere"

Il vescovo di Belluno-Feltre, **mons. Renato Marangoni**, ha auspicato di comprendere meglio lo spazio di movimenti della cappellania, ma anche di

esplicitare lo "statuto" dei volontari in carcere. Detenuti, operatori, volontari e cappellania sono i "mondi" che fanno riferimento all'articolo 27 della Costituzione, che ha come obiettivo il reinserimento nella società – ha sottolineato il vescovo di Padova, **mons. Claudio Cipolla**. «Ce n'è un altro, che ho conosciuto nell'ultima emergenza alla casa di reclusione di Padova. È quello della politica carceraria, molto più grande di noi, di cui sfugge la vera direzione...».

A Rovigo, dove c'è un carcere per gli adulti, è stato da poco inaugurato l'Istituto penale per i minorenni, «che città non ha gradito – ha sottolineato il vescovo, **mons. Pierantonio Pavanello** – Dobbiamo registrare che il clima generale della società è molto negativo; l'idea prevalente sembra essere: i detenuti se ne stiano in carcere e noi stiamo fuori. Chi ha una sensibilità diversa, si trova in difficoltà. Questo è lo scenario in cui ci muoviamo come Chiesa, ma il rischio è che non riescano a mettere in atto iniziative per il bene delle persone detenute».

«Con l'Istituto penale minorile che se ne va – ha evidenziato il vescovo di Treviso, **mons. Michele Tomasi** – È come se un pezzo di Diocesi andasse via... Il fatto che ci sia o non ci sia uno di questi istituti, non è indifferente. Anche per un tessuto di Chiesa... Siete – ha detto rivolgendosi ai direttori dei penitenziari – nodi importanti di una rete».

Il vescovo di Trieste, **mons. Enrico Trevisi**, ha sottolineato che «non è la prima volta che parliamo di carcere. Siete nei nostri pensieri e nei nostri cuori. Come Chiesa facciamo ciò che possiamo, ma se c'è qualcosa da mettere in atto – insieme – per migliorare

la situazione delle persone detenute, ci siamo!».

«È bello e importante che ci siano persone che seguono anche i familiari dei detenuti: mogli, figli, genitori... spesso anziani» questa la sottolineatura del vescovo di Concordia Pordenone, **mons. Giuseppe Pellegrini**.

Il vescovo di Trento, **mons. Lauro Tisi**, ha condiviso questo pensiero con i direttori dei penitenziari: «Ho pochi preti, ma non rinuncerei a prendermi cura della parrocchia del carcere. Se costruiamo sulla fragilità, avremo una società migliore».

Don Mariano Dal Ponte, che coordina i cappellani del Triveneto ed è impegnato nella casa circondariale di Padova, ha sottolineato che «se ascoltiamo la prospettiva dell'altro... riusciamo a fare di più. Questo incontro è stato ottimo inizio». Sulla stessa sia il vescovo Redaelli, che ha lanciato l'idea che ogni direttore incontri la sua cappellania. Piena disponibilità del provveditore Santoro, che ha invitato i cappellani a interpellare i direttori, osando di più. Il patriarca Moraglia, chiudendo l'incontro, ha evidenziato come sia emersa l'esigenza di «investire sul cappellano, come Chiesa e come struttura penitenziaria. È visto come una figura alla quale la persona detenuta può affidarsi per ricostruire qualcosa. Diamo fiducia ai nostri cappellani, nel rispetto delle norme, lasciandoli operare. Quando c'è fiducia il cappellano può arrivare lì dove altri non riescono.».

Patrizia Parodi



Il vescovo Muser con don Giorgio Gallina, assistente spirituale nel carcere di Bolzano

Business e visione etica

La Facoltà teologica del Triveneto avvia a Padova il corso di alta formazione "Governare il futuro" per formare imprenditori e dirigenti capaci di integrare sostenibilità, finanza etica e responsabilità sociale. Due docenti dalla diocesi di Bolzano-Bressanone, iscrizioni entro maggio.

In un contesto globale segnato da transizioni economiche ed ecologiche complesse, la sostenibilità non può più essere solo una voce di bilancio, ma deve considerare un orizzonte più ampio e diventare cultura d'impresa. Con questo obiettivo nasce "Governare il futuro - Business sostenibile e visione etica per un mondo in transizione", titolo del nuovo Corso di alta formazione promosso dalla Facoltà teologica del Triveneto per l'anno accademico 2026/2027. Le iscrizioni sono aperte fino a fine maggio.

Si tratta di un approccio integrato originale nel panorama formativo. A differenza delle proposte tradizionali, il nuovo corso mette sistematicamente in dialogo l'alta formazione economico-gestionale con la visione teologica e antropologica. Il corso si rivolge a imprenditori, dirigenti, investitori etici e quadri del terzo settore che desiderano integrare competenze tecniche di business con una solida visione etica; ma anche a parroci, membri degli organismi di partecipazione (Consigli pastorali e parrocchiali), economisti diocesani e di enti religiosi.

Il percorso - che si sviluppa in collaborazione con l'Università di Padova, grazie alla Convenzione quadro esistente tra le due istituzioni - ha lo scopo di contribuire a formare una leadership responsabile capace di misurare e gestire la sostenibilità in ottica integrata (economica, sociale e ambientale, umana ed etica). La proposta si sviluppa lungo 3 filoni fondamentali:

- finanza sostenibile e impact management - teologia del denaro
- misurare, comunicare e gestire la sostenibilità - contro la povertà e la disuguaglianza
- energia, gestione delle risorse - cura del creato.

Struttura, tematiche, docenti

I temi del nuovo corso: dal "peso del bit" alla teologia del denaro. Il programma interseca moduli di business e moduli



Dall'autunno nuovo corso nel Triveneto per coniugare etica, finanza, ambiente e welfare

teologici, affrontando temi cruciali quali: misurazione della sostenibilità: indicatori ESG, bilancio integrato e accountability verso gli stakeholder; finanza ed etica: impact management, strumenti di finanza etica e una riflessione antropologica sulla "teologia del denaro" e la dimensione simbolica della ricchezza; gestione delle risorse: scenari energetici, geopolitica delle materie prime e spiritualità ecologica per la cura del creato. Particolare attenzione sarà data a casi studio concreti, come l'analisi del mercato dell'energia, il "peso del bit" nei Data center e il confronto con esperienze storiche come i monti di pietà.

Il corso si articola in 42 ore di didattica suddivise in 6 giornate (da ottobre 2026 a maggio 2027), prevalentemente in presenza a Padova, con possibilità di fruizione online. L'approccio non si limita alla lezione frontale classica:

infatti, il 30% del corso è dedicato a laboratori esperienziali, giochi di ruolo, team building e analisi di casi reali. Il progetto, diretto dalla vicepreside della Facoltà, prof.ssa Assunta Steccanella, è guidato da un comitato scientifico in cui collaborano, oltre a teologi e bioeticisti, docenti dell'Università di Padova e di altri atenei.

Tra i docenti del corso in materia di prospettive etiche vi sono anche il preside dello Studio teologico accademico (STA) a Bressanone, **Martin Lintner** (sui temi "Come si può investire in modo sostenibile e responsabile?" e "Modelli di sostenibilità: il rapporto tra economia ed ecologia") e **Markus Moling**, rettore del Seminario di Bressanone e professore allo STA (sui temi "Cura del creato - Introduzione alla Spiritualità del creato" e "Micro-medio-macro livelli di responsabilità").



Lasciatevi stupire dalla Luce

“Lasciatevi stupire dalla Luce” è l’invito che il sacerdote trentino Marcello Farina ci fa anche ora con il suo prezioso testo. Una guida su come vivere la vita nella sua dimensione pasquale e come intendere il termine resurrezione.

di Dario Fridel

Questo invito acquista un significato ancora più pregnante proprio perché don Marcello da qualche mese (uso il suo linguaggio!): vive “trasfigurato dentro l’abbraccio accogliente” del Padre; sta quindi facendo l’esperienza di essere per noi come il suo Signore “arco di alleanza, benedetto per sempre”.

In questo articolo ci muoviamo dunque entro una prospettiva di fede, ma una fede che abbraccia, come la sua, tutte le forme di ricerca, specie di quelli che non smettono di tentare di esseri veri, autentici, trasparenti nella ricerca della Verità ultima. Marcello precisa che per vivere la vita nella sua dimensione pasquale, il termine resurrezione che inevitabilmente rimanda ad una fede religiosa va meglio inteso come trasfigurazione; in prospettiva rigorosamente biblica, più capace di includere e qualificare l’umano nella sua pienezza.

• Continuiamo quindi a lasciare che sia Marcello a farci intravedere il **significato del Sabato Santo**. Angosciati come siamo dall’inferno che stiamo vivendo egli ci ricorda che “nel suo figlio perfino Dio è sceso all’inferno, è sceso nella morte, è dentro il ventre di questo mondo. ... Dio non si è sottratto, nel suo Figlio, all’esperienza

del dolore e della morte, attraversandoli interamente, e ora giace, pura presenza muta, riserva di vita, ultima risorsa”. Il Sabato Santo allora “è il momento per ricordare tutti i vivi e tutti i morti, tutti gli speranti e i disperati, e quelli che interrogano e non sanno... Oggi i credenti e i cercatori di Dio possono chiedere che lo Spirito di Cristo rimanga sempre dentro questa terra a scuoterla e ad illuminarla dall’interno, come fece in quel sepolcro all’alba del terzo giorno... in modo che con l’arrivo della primavera ciascuno senta rifluire dentro di sé una nuova voglia di vivere”.

• **Gerusalemme ci sta scandalizzando e deludendo**. Smentisce così clamorosamente il suo significato simbolico, la sua vocazione più profonda. Come i discepoli di Emmaus, dopo aver registrato la sconfitta “avremo anche noi la voglia di fuggire, andandosene via velocemente dai propri progetti falliti, dalle aspettative più profonde che non si sono realizzate”. “Persone e cose per lungo tempo amate e desiderate che diventano lacci di fronte alla voglia di liberarci dal passato, ormai ingombrante con il suo deposito di sconfitte e di paure

non risolte”... “Quando i sogni muoiono, quando le pene pesano sulle nostre spalle come piombo, quando il futuro sembra un inutile miraggio la strada per Emmaus diventa l’itinerario obbligato anche per i credenti e i cercatori di Dio e per tanti profughi della disumanità e delle menzogne del nostro tempo”. Affinati dalla nostra sensibilità ferita, siamo alla ricerca di una locanda, un rifugio, un luogo appartato, di ambiti in cui ci sia una tavola condivisa, un pane spezzato, un reciproco riconoscimento... Allora “reimpariamo a prestare attenzione ai “fremiti del cuore”, prima resi sterili dalla sconfitta o ora vibranti della scoperta che li rianima”. Animati da una nuova prospettiva pregna di solidarietà, fraternità, di cura; sorretti da quel Gesù che adesso scopriamo e vediamo in una nuova luce, luce addirittura del mondo, **possiamo tornare a Gerusalemme**. “Una cosa però è certa: nessuno da solo percorrere a ritroso la strada. A Gerusalemme si torna in compagnia. Può venire il giorno in cui nessuno desidererà lasciare Gerusalemme”.

• **Come dobbiamo allora intendere la Resurrezione?** “Essa rimane un segreto, il segreto di Dio. Neppure Gesù dice una sola parola su quello che ha provato morendo e resuscitando. Del resto, non sappiamo neppure bene cosa sia la vita, che pure viviamo; come potremmo sapere che cosa è la resurrezione che non possiamo neppure immaginare.... Solo Dio risuscita. Noi possiamo solo dare vita, ma non risuscitarla; possiamo suscitare la vita che non c’è ancora, ma non resuscitare la vita che non c’è più”. La luce della fede non è qualche cosa di scontato. Nell’attesa che Dio renda giustizia nella storia, dovrebbe comunque contribuire a preparare il cuore di tutti a gustare una vita più umana.



Don Marcello Farina, popolare sacerdote trentino scomparso nel novembre 2025

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

Una firma per una buona causa

Da aprile, con una firma sulla dichiarazione dei redditi o sul mod. CU si può destinare l'8xmille alla Chiesa Cattolica per finanziare servizi pastorali in Diocesi, risanamenti e costruzioni nelle parrocchie, Caritas, progetti nelle missioni, interventi di formazione e aiuto nel mondo.



Una firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica e aiuti servizi pastorali, caritativi, culturali, formativi

Dal mese di aprile la dichiarazione dei redditi può essere presentata presso i centri di assistenza fiscale o presso il consulente fiscale. Dal 30 aprile la dichiarazione precompilata ("Precompilato") può essere visualizzata anche online e può essere presentata dagli stessi contribuenti. Ogni contribuente in Italia ha quindi la possibilità di firmare la propria dichiarazione dei redditi per donare alla Chiesa cattolica l'8 per mille dell'imposta sul reddito già versata. Il denaro viene poi distribuito dallo Stato sulla base delle firme presentate. In Alto Adige, la Chiesa cattolica utilizza l'8 per mille per realizzare, tra l'altro, servizi pastorali e progetti sociali e per sostenere i sacerdoti. Dal 1990 ad oggi, grazie all'8xmille, la Chiesa cattolica ha potuto realizzare migliaia di progetti che si distinguono per la forte rilevanza sociale, il sostegno attivo all'occupazione, la tutela del patrimonio storico-culturale e artistico e la promozione allo sviluppo nei Paesi più poveri. L'8xmille non è una tassa in più, ma semplicemente una libera scelta dei cittadini di destinare una percentuale della quota totale IRPEF alla Chiesa cattolica. Non costa niente, ma è un piccolo gesto che può fare la differenza.

3,4 milioni per servizi, Caritas, restauri

Anche nella nostra diocesi sono molte le cose che vengono realizzate e sostenute con i fondi dell'8 per mille: circa un milione di euro viene investito nella cura pastorale in senso lato, come i servizi per i giovani, i consultori familiari o la formazione e l'aggiornamento del clero. La Caritas riceve anche circa un milione di euro stanziati dal fondo dell'8 per mille e li utilizza per le persone in situazioni di emergenza che hanno bisogno di sostegno e consulenza per riprendere in mano la propria vita. Inoltre, i fondi contribuiscono a finanziare la formazione e l'aggiornamento dei numerosi volontari che forniscono assistenza agli esseri umani e rendono possibili i numerosi servizi della Caritas. Ogni anno vengono sostenuti anche progetti nelle parrocchie, come la ristrutturazione delle chiese. 1,3 milioni di euro del fondo 8 per mille confluiscono negli stipendi dei sacerdoti e costituiscono un'importante fonte di finanziamento. In totale, **3,4 milioni di euro per la pastorale, la Caritas, i restauri delle chiese e i sacerdoti.**

Anche se non ci sono costi aggiuntivi per il contribuente, sta diventando sempre più difficile motivare le persone a firmare. Soprattutto chi non presenta la

dichiarazione dei redditi e possiede solo il modello CU spesso non sa che anche lui può destinare l'8 per mille. A tal fine è sufficiente la scheda allegata al modello CU. I pensionati che non hanno ricevuto il modello CU dall'INPS possono presentare la propria firma utilizzando il modulo disponibile in tutte le parrocchie. Questo può essere poi consegnato all'ufficio postale o al CAF (Centro di Assistenza Fiscale) del KVW. Naturalmente, la firma per la destinazione dell'8 per mille e del 5 per mille può essere apposta anche sulla dichiarazione dei redditi precompilata.

5 per mille per il sociale

Oltre all'8 per mille, dal 2006 è possibile destinare un ulteriore 5 per mille alle istituzioni sociali. Anche questo stanziamento non costa nulla al contribuente, ma è di grande aiuto per le istituzioni. Molte associazioni sociali ed ecclesiastiche, come ad esempio la Caritas, sono impegnate quotidianamente nel soddisfare le esigenze dei bisognosi o semplicemente nel settore sociale. Ulteriori informazioni sul sito web diocesano www.bz-bx.net/it/8xmille

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno 62 – Numero 4 – Aprile 2026

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone, piazza
Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del
mensile può essere riprodotta o diffusa senza il
consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 6 maggio 2026

*Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di
attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie
e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla
nostra redazione.*